

Il trio
Marchesini-Solenghi-Lopez sta girando la parodia dei Promessi sposi. «Faremo ridere ma abbiamo rispettato la parola manzoniana»

Il festival
di Cannes aperto da «New York Stories», tritico firmato da Scorsese, Coppola, Allen
Però nessuno dei tre è venuto sulla Croisette

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Italia doppio Stato

Franco De Felice propone un'interpretazione originale della nostra vicenda repubblicana

Nella schizofrenia dei poteri, nella doppia lealtà, le ragioni di una democrazia anomala



Un ex-libris in mostra

Ex libris
L'etichetta scopri il Liberty

ORDE AUREGLI

PIACENZA. «Ex Libris Gabriels Nunci Porphyreni» recita il cartiglio contenuto nella piccola stampa personale, l'ex libris appunto, realizzata per il poeta dall'amico Aristide Sartorio, pittore elegante, mondano e, all'epoca, famoso. Non sono rari gli ex libris appartenuti a personaggi famosi - a Turati, ad esempio, o ad Anna Kuliscioff - mentre si trovano numerosissimi sul mercato antiquario, quelli provenienti da biblioteche personali assai meno note, ma realizzati magari da artisti noti. Se originariamente il termine «ex libris» significava appunto «dal libro» e cioè, secondo il dizionario, quella specie di contrassegno spesso adorno di frasi e simboli che si applica alla copertina o al foglio di guardia di un libro per proteggerne la proprietà, col tempo la parola, pur conservandosi il principio del contrassegno decorato, è stata usata nel senso più allargato a designare una sorta di piccola «stampa personale», divenuta oggetto di collezionismo, di scambio tra amatori e, in tal senso, veramente «ex libris», cioè del tutto svincolata «dal libro». L'ex libris appartenuto a D'Annunzio è esposto in questi giorni in una grande mostra - 140 pezzi provenienti da tutta Europa - aperta alla Galleria Ricci Oddi, realizzata dal Comune di Piacenza in collaborazione con l'Accademia degli Ex Libris (sorta due anni fa a Bologna) che è la proprietaria dei materiali esposti.

Sono esemplari interessanti sia dal punto di vista della storia culturale, sia dal punto di vista artistico: sono tutti scelti perché realizzati nel periodo Liberty e del Liberty possiedono tutti i motivi. Così c'è un ex libris con una floreale Atena (qui solo come dea della sapienza) di Alphonse Mucha, uno dei più famosi creatori di manifesti di fine secolo (fu, tra l'altro, il cartellista di fiducia di Sarah Bernhardt); ce n'è uno dove un satiro è divenuto un romantico cicibeo grazie alla potenza trasfigurante della lettura e alla mania di Aubrey Beardsley (datato 1895) nel quale la cifra stilistica dell'artista inglese - una felice mescolanza tra raffinato calligrafismo bianco/nero, erotismo settecentesco e moderna e corruvibile - appare inconfondibile; e un altro di estrema semplicità, affidato al puro gioco della linea stilizzata e di un'asciutta bicromia, frutto della penna elegante dell'architetto e illustratore Joseph Hoffmann... Sono ex libris di artisti famosi o di illustratori (ma gentili come il nostro Antonio Rubino ad esempio) europei che, accanto al valore artistico, ne contano però uno aggiunto, che è l'informazione squisitamente «antropologica», se così si può dire, in quanto di rado mancano al tutto di fare riferimento al primo proprietario, al committente dell'ex libris, qualificandolo già, in assenza di altre caratteristiche, come un bibliofilo di vasta passione. Moltissimi degli ex libris poi riportano anche i cognomi dei committenti visualizzati in immagini simboliche e allegoriche e magari alludono anche alla loro professione. Il catalogo «Ex libris del Liberty» riporta tutte le immagini esposte ed è curato da Romo Palmirani.

Franco De Felice, storico all'Università di Bari, comunista, è - tra gli studiosi di varie discipline che hanno dato il loro contributo alla prima fase del seminario di storia dell'Istituto Gramsci inteso a porre le basi per una lettura organica del quarantennio repubblicano - colui che forse di più si è impegnato nel portare e sintetizzare le idee che si sono confrontate, elaborando una griglia interpretativa dove potessero utilmente collocarsi i diversi approcci. Almeno gli approcci più nuovi, più nettamente orientati nella direzione dell'intera iniziativa, che è - come abbiamo altra volta spiegato - quello di vedere il recente passato alla luce di un'analisi impietosa del presente, nella consapevolezza di avvicinarsi alla chiusura di un ciclo. E, naturalmente, tenendo anche ampiamente conto degli studi in corso anche da altre parti.

Così De Felice ha portato all'ultima seduta del seminario un suo «writing paper», un dattiloscritto di 120 cartelle da sottoporre - in tutta modestia, com'è nel suo carattere di studioso, ma anche senza concessioni mediatiche - agli altri partecipanti come un progetto di lavoro comune. L'ho letto, e mi è parso utile farne conoscere le linee portanti senza attendere i risultati di un'opera che avrà inevitabilmente scendenze assai più lunghe.

La proposta centrale del saggio è quella della categoria interpretativa del «doppio Stato» come chiave di lettura per la storia del gruppo dirigente nell'intero quarantennio. Ma l'autore aggiunge, anzi in un certo senso privilegia, a questa formula quella della «doppia lealtà». Non si tratta, cioè, soltanto di un doppio potere, un governo visibile e uno invisibile (secondo le note analisi di Bobbio, e prima ancora, di Ritter), ma di una permanente dialettica interna al potere, nella sua concreta storicità, tanto nei confronti del paese, dei governati, quanto nel contesto internazionale. La democrazia italiana è cioè vissuta in una sorta di schizofrenia di poteri, dove le scelte internazionali e la doppia lealtà che queste imponevano e coltivavano erano insieme spia di una interna debolezza e garanzia, nelle condizioni del secondo dopoguerra, di una continuazione di quello che era stato il carattere storico delle nostre classi dirigenti, ossia l'egemonia attraverso il trasformismo. Ossia l'attuamento dei conflitti e l'introduzione delle opposizioni. Doppia lealtà, doppio Stato acquisiscono così il senso di una «perdita del centro» e della formazione di quella che Pizzorno

ha chiamato un'«area cesarea» del potere, dove le decisioni vengono prese al di fuori dei circuiti istituzionali (si ricordino i dibattiti su: costituzione formale e costituzione materiale), la politica viene svuotata e decade, il ruolo di governo diventa «residuale», prendono corpo i cosiddetti poteri occulti, la corruzione, la criminalità organizzata. Insomma, una «poliarchia accellata».

I limiti della democrazia contemporanea non sono però un problema né nuovo né solo italiano. La stessa nozione di «doppio Stato» è storicizzabile, e De Felice lo fa con un accurato studio delle fonti. È nata in Germania durante la prima guerra mondiale, con la distinzione di Loderer tra Reichstadt e Machtstadt, Stato di diritto e Stato-potenza, e con i successivi studi di Frankei, non a caso vicino alle teorie di Carl Schmitt. La permanenza delle due facce dello Stato reciprocamente condizionano

tesì implica peraltro, dopo l'Ottobre '17, quella che è stata definita una «guerra civile permanente». Ossia una delimitazione rigida dell'area del potere che gli consente di rovesciare la democrazia di massa nella dittatura. Lo dimostrano le vicende e le tragedie degli anni 20 e 30 e la seconda guerra mondiale. Nel secondo dopoguerra, la doppia lealtà prende corpo a Ovest come ad Est nei due blocchi politico-militari.

Questi criteri possono dunque essere utilmente assunti come canone interpretativo generale. Ma trovano anche, da noi, una loro specificità nazionale. Un «caso italiano» c'è stato davvero dal '45 in poi, una forma determinata di «doppio Stato». Anche se - vedremo più avanti perché - sono maturate le condizioni per un suo esaurimento.

Quale esaurimento? Il primo dato costitutivo della nostra democrazia è senza dubbio

BRUNO SCHACHERL

l'antifascismo, su cui non a caso si appuntano recenti polemiche. Non è poco che, in presenza di una spaccatura storica dei gruppi dirigenti nazionali, almeno una delle opzioni possibili venga esclusa. Significa tracciare un confine invalicabile alla pratica piena del trasformismo, e lasciar aperta la strada a una democrazia pluralista di massa, con tutto ciò che questa comporta nel ridisegnare l'intreccio tra economia, società e politica. Ciò ha consentito che la direzione politica del paese rimanesse a lungo una questione aperta. Che avanzassero cioè parallelamente l'organizzazione politica delle masse e la costituzione di nuovi poteri che cercassero di limitare e assorbire l'impatto democratico a puro scambio politico, a rivoluzione passiva, alla mediazione per la mediazione. Solo così i gruppi dirigenti

possono tentare di governare lo sviluppo (modernizzazione) con una borghesia fortemente differenziata e un antagonismo sociale fortissimo e ancora in grado di unificarsi politicamente. Ma questo implica una permanente rimessa in discussione del centro del potere assunto da un partito di massa come la Dc, e una debolezza congenita del sistema, che a sua volta approfondisce i caratteri del «doppio Stato-doppia lealtà». La scelta del mercato capitalistico internazionale e dell'alleanza militare come puntello di una tale «democrazia senza qualità» si accompagna a nuove fratture tutte interne al potere stesso.

E l'opposizione? Alla nota formulata di Giorgio Galli sul «bipartitismo imperfetto» De Felice oppone quella di fonte gramsciana dell'«assedio reciproco». La quale comporta una sorta di mutua interiorizzazione dell'avversario. Il dualismo di poteri di cui parlava Togliatti va integrato



Il corpo di Aldo Moro ritrovato in via Caetani a Roma. Era il 9 maggio del 1978

Quarant'anni in cerca di Storia

FRANCESCO BARBAGALLO

Dell'Italia repubblicana come tema di un numero monografico di «Studi storici» si discute, per iniziativa di Rosario Villari, al principio degli anni Ottanta. Ricostituita la sezione storica dell'Istituto Gramsci nel 1981, mi è capitato più volte di insistere sulla necessità di avviare una ricerca sull'Italia democratica che, doppiata per estensione temporale l'era fascista, s'andava avvicinando alle dimensioni cronologiche dell'Italia liberale. Ritornava anche in mente la critica rivolta a Croce di aver fermato la sua storia d'Italia al 1915, quasi ad evitare il giudizio sulla crisi della società italiana nel passaggio dal liberalismo al fascismo. La dichiarata omissività non riduceva peraltro la passione politica che informava quest'opera, così come le diverse interpretazioni presentate in quegli stessi anni, da Volpe di *L'Italia in cammino* al Salvemini di *L'Italia politica nel secolo XIX*. Opere storiche, ma anche di interpretazione e di battaglia politica.

Ora le cose sono diventate molto più complicate: negli uomini, nella società, nelle relazioni, nei tempi. La difficoltà di fare storia contemporanea corrisponde alle difficoltà di reggere il ritmo di accelerazione e di

trasformazione, di orientarsi tra un passato che si ricostruisce lungo coordinate più complesse e un futuro sempre più difficile da discernere. Tanto più, in una atmosfera culturale e politica influenzata largamente da una ideologia «sistemazionalista», per la quale non sembrano esserci più soggetti, né grandi né piccoli, capaci di definire scelte, decisioni, riequilibri di interessi e di poteri. Quando invece basta guardarsi intorno per accorgersi che spingere avanti e indietro un mondo in via di sistemazione sono pur sempre soggettività grandi e piccole, isolate e aggregate, apparenti e clandestine.

Cercare di capire che cosa di significativo è successo e sta succedendo in questo quasi mezzo secolo di tumultuosa e profondamente innovatrice storia dell'Italia repubblicana è il progetto di lavoro che stiamo conducendo da qualche tempo nella sezione storica dell'Istituto Gramsci. Schacherl ne ha già riferito su queste pagine («Unità», 4 marzo '89). Mi tocca ora dar conto, rapidamente, del procedere di questo lavoro, sia pure ancora esclusivamente preparatorio.

Al principio di aprile abbiamo te-

ne del settore agricolo nei modelli di sviluppo e le radicali trasformazioni indotte dalla Cee. Graziani ha indicato una periodizzazione e un'interpretazione dello sviluppo industriale italiano, sottolineandone la mancanza di autonomia tecnologica. Ascoli ha ricostruito i caratteri parzialistico-clientelari del Welfare italiano, tra fascismo e democrazia. Il dibattito nazionale e internazionale sulle trasformazioni delle classi sociali è stato quindi analizzato da Pugliese, con particolare attenzione alle nuove classi medie e alle classi marginali. Un confronto tra culture tradizionali e processi di mobilità e di massificazione è stato operato da Signorelli, che ha proposto una serie di ambiti di ricerca: dalla religiosità ai circuiti comunicativi, dalle tecniche del corpo alla condizione femminile, dalla egemonia americana alle concezioni di potere e della autorità.

Il terzo seminario, sull'Italia nel quadro internazionale, si è svolto pochi giorni fa. De Cecco, sulla scia di Milward, ha sostenuto, in polemica con il modello americano della razionalizzazione ricostruttiva in Europa, una linea di continuità tra le poli-

tiche economiche prima e dopo la guerra: nelle vie nazionali alla ricostruzione si sono intrecciati i modelli prebellici, liberista e interventista. Biasco ha invece insistito sull'affievolimento dell'idea di regolazione dei mercati: un sistema non regolato che oggi, nel passaggio dalla leadership di una potenza egemone a un nuovo concetto di interdipendenza, comincia ad essere più regolato di una volta.

Periodizzazioni e fasi nei rapporti tra le maggiori potenze sono state delineate da Pinzani; mentre Boffa ha approfondito l'evoltersi delle posizioni dei partiti di sinistra italiani nei confronti degli schieramenti internazionali. Il rapporto tra politica estera e politica interna è stato quindi letto da Migone soprattutto nella chiave dei condizionamenti e della collocazione internazionale dell'Italia in rapporto alle influenze sulla politica interna. Di Nolfo ha invece insistito sul recupero del concetto di interesse nazionale come costante della tradizione diplomatica italiana, anche recente.

Della importante relazione di De Felice si riferisce qui accanto. E sul tema da lui posto vanno citati anche gli interventi di Bruni e di Violante.

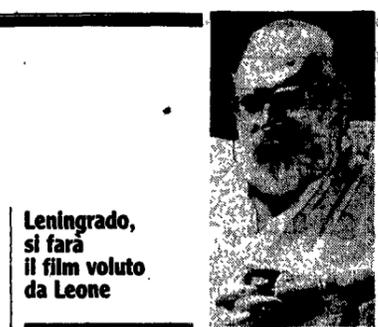
Il grido d'allarme è stato lanciato da Juliet, la vedova del grande artista che tra poco rischia lo sfratto dall'appartamento-atelier del celebre marito. Se non si troverà presto una soluzione le memorie e i luoghi dove Man Ray visse dal 1951 al 1976, anno della sua morte, verranno cancellati. La vedova chiede da tempo che venga creata una Fondazione ma il ministero della cultura francese si è limitato a rispondere che da dicembre sta cercando una soluzione. È escluso che si possa creare una Fondazione, sia per ragioni finanziarie che per conflitti di competenze con il Comune di Parigi.

Cats l'ultimo musical di Andrew Lloyd Webber sta battendo tutti i record di permanenza sulle scene londinesi. Finora il primato era di *Jesus Christ Superstar*, sempre di Webber. Una serata di gala, ieri sera, ha festeggiato la 3.358 replica di *Cats*, mentre *Jesus Christ* si era fermato alla 3.337esima. Otto anni fa il sipario si aprì per la prima volta sui gatti e le gattine che, da allora, sono stati visti da oltre 4 milioni di persone. Anche le porte dell'Urss si schiusero per la prima volta al musical proprio con *Cats*. Oltre che a Londra il musical viene rappresentato in una decina di altre città tra le quali New York, Amburgo, Vienna, Budapest e Parigi.

Lui si chiama Eddie Murphy, comico nero di successo. Lei Michael Michele Williams, attrice in cerca di successo. Lei accusa lui di averla licenziata da un set cinematografico perché non voleva cedere alla sua corte, a prescindere dalla possibilità di dimostrare o meno il peso dell'altro Stato nel suo assassinio da parte delle Br.

Con quel delitto prende avvio anche una fine di fase. La storia successiva, quella che stiamo vivendo, andrà letta probabilmente in un'ottica nuova e diversa. Una parte del potere (l'oggettiva P2 col suo «piano di rinascita») comincia subito dopo quella tragedia a delineare l'ipotesi di un governo della trasformazione senza partiti di massa. E comunque, viene avviato un processo di imbarbarimento della politica, di intreccio con la corruzione e con la criminalità (caso Sindona, caso Cirillo) che si è sviluppato sotto i nostri occhi per tutto il corso degli anni Ottanta.

Ecco, in estrema sintesi, i risultati cui perviene lo storico. Forse unilaterali, certo discutibili. Ma ricchi di stimoli per chiunque vorrà spingere più a fondo lo sguardo nelle vicende di questi anni dell'Italia repubblicana, nei limiti della sua democrazia, nelle incertezze e nelle difficoltà del suo presente.



Leningrado, si farà il film voluto da Leone

I sovietici sono decisi a portare a termine il film che Sergio Leone aveva così fermamente desiderato. La scomparsa del grande regista italiano, che aveva voluto Robert De Niro a protagonista principale del film, non ferma la produzione. Quel capitolo tragicamente eroico della storia di questo secolo, la resistenza strenua che la città oppose all'assedio nazista e che fu raccontata nel libro *I 900 giorni*, diverrà infatti teatro di una produzione americana che si trovò a vivere e a raccontare quei giorni. E il regista? Si fa il nome di Bondarciuk, collaudato autore di kolossal, attualmente impegnato nelle riprese de *Il placido Don*. «Non sappiamo chi sarà il regista. Intanto il lavoro organizzativo, così come era stato impostato con Leone, va avanti, poi decideremo a chi affidare il film», hanno detto i responsabili.

Chi salverà a Parigi lo studio di Man Ray?

Man Ray visse dal 1951 al 1976, anno della sua morte, verranno cancellati. La vedova chiede da tempo che venga creata una Fondazione ma il ministero della cultura francese si è limitato a rispondere che da dicembre sta cercando una soluzione. È escluso che si possa creare una Fondazione, sia per ragioni finanziarie che per conflitti di competenze con il Comune di Parigi.

Il musical sui gatti batte tutti i record

Cats l'ultimo musical di Andrew Lloyd Webber sta battendo tutti i record di permanenza sulle scene londinesi. Finora il primato era di *Jesus Christ Superstar*, sempre di Webber. Una serata di gala, ieri sera, ha festeggiato la 3.358 replica di *Cats*, mentre *Jesus Christ* si era fermato alla 3.337esima. Otto anni fa il sipario si aprì per la prima volta sui gatti e le gattine che, da allora, sono stati visti da oltre 4 milioni di persone. Anche le porte dell'Urss si schiusero per la prima volta al musical proprio con *Cats*. Oltre che a Londra il musical viene rappresentato in una decina di altre città tra le quali New York, Amburgo, Vienna, Budapest e Parigi.

Eddie Murphy nei guai: un'attrice lo accusa

Lui si chiama Eddie Murphy, comico nero di successo. Lei Michael Michele Williams, attrice in cerca di successo. Lei accusa lui di averla licenziata da un set cinematografico perché non voleva cedere alla sua corte, a prescindere dalla possibilità di dimostrare o meno il peso dell'altro Stato nel suo assassinio da parte delle Br.

Con quel delitto prende avvio anche una fine di fase. La storia successiva, quella che stiamo vivendo, andrà letta probabilmente in un'ottica nuova e diversa. Una parte del potere (l'oggettiva P2 col suo «piano di rinascita») comincia subito dopo quella tragedia a delineare l'ipotesi di un governo della trasformazione senza partiti di massa. E comunque, viene avviato un processo di imbarbarimento della politica, di intreccio con la corruzione e con la criminalità (caso Sindona, caso Cirillo) che si è sviluppato sotto i nostri occhi per tutto il corso degli anni Ottanta.

Morto Woody Shaw, trombettista jazz

New York: era inciampato su una scalinata precipitando sui binari proprio mentre giungeva un treno. Il trombettista si è spento ieri dopo una lunga malattia. Il leader del «Woody Shaw Quintet» era stato premiato nel 1978, in un sondaggio della rivista «Downbeat», come il miglior trombettista jazz. Il suo disco «Rosewood» era stato analogamente premiato come il migliore dell'anno.

Marat-Sade da Rebibbia a Narni e Ostia antica

Marat-Sade di Peter Weiss, recitato dai detenuti di Rebibbia con la regia di Antonio Campobasso, inaugurerà il festival teatrale di Narni che si apre il 6 luglio nella cittadina umbra. Per la prima volta lo spettacolo esce dalle mura del carcere per affrontare un pubblico e un palcoscenico vero. Era un evento auspicato dai critici che hanno visto e apprezzato lo spettacolo. Il *Marat-Sade* è stato inserito anche nella stagione estiva di Ostia antica.

CARMEN ALESSI

Il Salone di Torino Libri e scrittori si mettono in mostra per una settimana

TORINO. Comincia oggi la settimana più calda del libro, con il Salone di Torino, vetrina e mercato della produzione editoriale italiana che invaderà il palazzo di Torino Esposizioni (in corso Massimo d'Azeglio) per ventisette giorni. Saranno 873 le case editrici (320 in più rispetto all'anno passato), e si prevede un'affluenza di almeno centomila persone.

Il programma è particolarmente intenso, perché accanto alla mostra dei libri, ogni giornata sarà contrassegnata da dibattiti e da incontri con gli autori, mentre al Teatro Nuovo da sabato a giovedì verranno proiettati film, tratti da alcuni tra i più famosi romanzi italiani, da *I promessi sposi* a *L'isola di Arturo* a *Cronaca familiare*. Dopo l'inaugurazione ufficiale di ieri sera al Regio (con l'anteprima di alcuni brani de *I promessi sposi* che il regista Salvatore Nocita sta girando per la Rai e i filmati con interviste ad alcuni scrittori) il Salone sarà aperto da un convegno sul tema *Europa intellettuale e potere*. Alle 10 quindi il Salone si inaugurerà con gli interventi di personaggi come Bohumil Hrabal, Sergio Romano, Pierre Bourdieu, Claus Clausen, Franco Fortini. La rassegna sarà aperta al pubblico fino al 16 maggio (le ultime due giornate sono riservate agli operatori professionali) dalle 10 alle 23. Il tutto è costato quattro miliardi e mezzo (un miliardo e duecento milioni sono versati dagli sponsor), un miliardo e 400 milioni dagli enti pubblici di Torino. Poi ci sono gli editori, i quali, da questa kermesse contano di ricavare un bel po' di fatturato, o quantomeno di «immagine».